

I giovani di Crema come immaginano la loro Chiesa?

Documento di sintesi a margine della Consulta diocesana dei giovani

Il Servizio per la Pastorale Giovanile e degli Oratori ha provato a far sua l'indicazione emersa nel documento finale del Sinodo dei Vescovi "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" mettendosi in ascolto dei giovani stessi chiedendo a loro, come futuro della Chiesa di Crema, cosa si aspettano da essa.

Come abbiamo lavorato

Il metodo

L'obiettivo principale che la commissione diocesana per i giovani e l'oratorio si è data era l'ascolto, la discussione, la ricezione delle proposte e delle riflessioni in riferimento al documento del Vescovo Daniele *Vivere la comunione, accogliere la missione: quale futuro per la Chiesa di Crema. Ovvero: Che cosa pensano e cosa si aspettano come risposta ai cambiamenti del tempo? Cosa mettere in atto per mantenere vivo l'annuncio e la testimonianza nella nostra Chiesa diocesana?*

Per provare a rispondere a queste domande è stato istituito un luogo di confronto chiamato "Consulta diocesana dei giovani". Tale organismo si è riunito tre volte (il 15 e il 22 febbraio, l'1 marzo) con l'intento di coinvolgere:

- 1 giovane per comunità individuato dalla PG in condivisione con il parroco.
- Alcuni rappresentanti di realtà diocesane che coinvolgono i giovani (Azione Cattolica, Caritas, FUCI, Scout, Comunione e Liberazione, Missio Giovani...).
- Il team giovani diocesano.
- Il gruppo dei preti giovani.
- Alcuni giovani individuati direttamente dalla PG.

Per ciascun incontro è stata individuata un'icona biblica di accompagnamento prendendo come riferimento il documento finale del Sinodo:

- Camminava con loro (Lc 24,13-15)
- Si aprirono loro gli occhi (Lc 24,27-31)
- Partirono senza indugio (Lc 24,32-35)

A ciascuna icona sono state collegate diverse direzioni, tradotte in domande che hanno condotto la riflessione su alcuni aspetti specifici della vita di fede di un giovane (focus):

Icona biblica	Direzione	Focus
Camminava con loro	Dove stiamo andando?	<ul style="list-style-type: none">• Dimensione territoriale della parrocchia• Comunicatività e ambiente digitale: <i>condividuo</i>• Generatività del contesto ecclesiale• Missionarietà
Si aprirono loro gli occhi	Con chi e perché?	<ul style="list-style-type: none">• Vocazione (ministerialità)• Accompagnamento• Discernimento• Liturgia
Partirono senza indugio	Come?	<ul style="list-style-type: none">• Partecipazione e protagonismo• Sinodalità• Strutture• Formazione

I quattro focus di ciascuna direzione sono stati successivamente tradotti in quattro quesiti che sono stati sottoposti ai giovani. I quesiti sono disponibili nell'allegato al termine del presente documento.

Il lavoro di confronto e condivisione è avvenuto per tavoli (sullo stile del convegno ecclesiale di Firenze) costituiti esclusivamente da giovani e un tavolo di soli preti giovani. Ad ogni tavolo è stato chiesto di confrontarsi sui quesiti, fare una breve sintesi di quanto emerso e formulare quattro proposte concrete da sottoporre alla segreteria della consulta dei giovani per la formulazione del presente documento.

La partecipazione

La partecipazione alla consulta diocesana dei giovani è stata decisamente inferiore alle aspettative. Alcuni motivi:

- Difficoltà dei parroci ad identificare un giovane per ciascuna parrocchia che potesse partecipare ai tre incontri programmati.
- Mancanza di convocazione da parte della segreteria PGO delle realtà diocesane.
- Generale disinteresse ai momenti partecipativi come questo.

In termini numerici sono stati coinvolti circa 24 giovani provenienti da 20 parrocchie. La presenza dei preti giovani è stata mediamente di 6 unità. La segreteria era composta da 5 persone.

Chi vi ha partecipato ha descritto questa esperienza come positiva: in allegato la testimonianza di una ragazza.

Ciò che è emerso

Il futuro della Chiesa di Crema è una Chiesa gioiosa che sa essere e fare casa, attenta e abile nella comunicazione, capace di formare testimoni che nella vita e nella quotidianità sanno contagiare, generare e coinvolgere.

È questa la meta che i giovani immaginano per la Chiesa di Crema. Questo desiderio emerge in modo molto chiaro e contiene alcuni elementi imprescindibili ed essenziali.

Parrocchia come casa

È stato chiesto quali sono gli ingredienti che permettono a una parrocchia di essere e fare casa e sono emersi alcuni punti di grande valore:

- Le relazioni, ossia da una parte la presenza di persone adulte, preti e laici, capaci di essere punti di riferimento, abili nella presenza e nel dialogo, con la porta aperta e la luce accesa; dall'altra relazioni che si traducono in condivisione, e condivisione che si traduce in relazioni. Il riferimento è all'esperienza del gruppo, ai percorsi di catechesi e di servizio svolti insieme, ai viaggi e ai pellegrinaggi, a tutto quel tempo che permette a un cristiano di scoprire la fraternità;
- La corresponsabilità, o in altri termini potremmo dire la partecipazione, ossia quel sentirsi parte di una comunità a tal punto da aver voglia di mettersi in azione per custodirla, da scegliere un servizio stabile in cui impegnarsi, da spendere e investire tempo per donare i propri talenti gratuitamente alla parrocchia;
- Le strutture, ossia i luoghi in cui tutto ciò prende vita, si origina, trova casa. Per strutture sono intesi sia i luoghi fisici, in cui gli incontri avvengono e il pensiero genera, sia le proposte, coltivate a misura degli interessi e dei bisogni della comunità, capaci quindi di rispondere alle esigenze e alle domande di vita;
- L'accoglienza, ossia un clima fraterno e gioioso capace di trasmettere già solo attraverso lo sguardo di chi arriva o di chi passa la buona notizia, un clima capace di essere davvero quello dello spezzare il pane da cui "vi riconosceranno";
- La comunicazione, ossia la capacità di trasmettere in un mondo in cui l'abitudine è quella del tutto e subito, un messaggio impegnativo ma profetico, un invito che chiede fatica ma assicura felicità.

La capacità comunicativa

Su questo punto è emersa una riflessione ampia, anche perché i giovani abitano quotidianamente lo spazio della comunicazione, che è corpo, mente e cuore considerando che il dialogo è on line e off line: i giovani, ma anche i ragazzi e gli adulti, sono letteralmente "bombardati" da una marea di stimoli, troppi. Quotidianamente ci si scontra sul rendersi conto che pochissimi messaggi riescono a raggiungere le persone, e che sicuramente le pagine Facebook o Instagram delle nostre parrocchie non sono esattamente le più efficaci. Ciò che è davvero capace di colpire i giovani, di risaltare rispetto a tutti gli stimoli che sono ricevuti, e che è certo ri-saputo (perché ciascun giovane in qualche modo ne ha fatto esperienza), ma anche meritevole di essere ri-scoperto quale luogo d'incontro per una comunicazione efficace, questo è la vita. Quando qualcuno tocca la vita dei giovani, quando avviene quell'incontro e quella parola che intercetta una domanda, una paura,

che racconta una storia in cui ci si possa riconoscere, che attiva i desideri più veri... ecco, quell'incontro, quella persona capace di parlare con la sua vita... questo è ciò che ha forza.

Ma, forse, è anche ciò che oggi è più difficile.

La fede che parla alla vita

Una fede che parla alla vita, una fede che centra ed entra nella vita, che diventa incarnata, è la chiave: ma di fronte a questa certezza i giovani hanno guardato il nostro vissuto quotidiano e si sono chiesti quanto sono formati per essere testimoni credibili. Quanto davvero sanno essere gioiosi? Quanto raccontano il bello di essere Chiesa? Quanto sanno essere generativi?

Se proviamo a sostituire la parola *quando* all'avverbio *quanto* nelle precedenti domande la risposta emersa è questa: quando fanno insieme, e non quando la singola persona è caricata di più ruoli trovandosi a corto di forze e di tempo; quando partono dalla Parola, e non quando seguono le lamentele e le polemiche, il dover accontentare, il desiderio di avere una partecipazione numerosa, o quando scelgono secondo la moda del momento; quando ci sono adulti attenti e presenti, non quando ci sono giudizi, chiusure, "si è sempre fatto così", sfiducia o delega totale senza porsi come guida e accompagnatore.

Chiamati ad essere Unità Pastorali

In riferimento alla possibilità di guardare alle Unità Pastorali quale occasione promettente per la costruzione di una corresponsabilità e ministerialità condivisa nella Chiesa, è emersa nei vari gruppi la constatazione di guardare ad esse, tra le alternative possibili, quale soluzione più rispondente alle necessità della situazione attuale, contraddistinta in certi casi dalla presenza di comunità immobili che, introdotte in questa nuova modalità di essere comunità, potrebbero trarre giovamento.

Affinché il progetto delle Unità Pastorali porti frutti di vita buona, si richiede un triplice sforzo.

In primo luogo, si richiede equilibrio e collaborazione reciproca tra le singole comunità parrocchiali affinché ciascuna di esse si senta parte attiva della neonata Unità Pastorale e non vi siano gruppi predominanti sugli altri. Quanto viene esplicitato a più voci è l'esigenza di superare un non poco velato campanilismo in nome della realizzazione di una corresponsabilità reale e distribuita tra laici delle diverse comunità e presbiteri coinvolti. Si richiede inoltre gradualità nell'introduzione di nuove iniziative comunitarie che coinvolgano l'intera Unità Pastorali e un cammino di formazione/accompagnamento delle stesse.

La ministerialità

In secondo luogo, la responsabilità distribuita sopra richiamata mette in gioco tutte le ministerialità: da un lato, il contributo dei laici (di cui si riscontra mancare una formazione adeguata) dei quali si richiama la necessità di un maggiore coinvolgimento, in particolare nella regia dell'equipe pastorale di ogni Unità Pastorale, equipe che dovrebbe essere ben gestita, seguita, preparata e costituita coinvolgendo persone significative con una ministerialità laicale; dall'altro i sacerdoti, i quali non devono essere considerati quali semplici amministratori della Unità Pastorale né tantomeno solo come somministratori di celebrazioni nelle varie parrocchie: si evidenzia la necessità di una particolare attenzione nei confronti delle relazioni con loro e tra loro,

in quanto il rischio di chiusura risulta essere molto forte. Occorre dunque tenere desta un'attenzione all'insieme, sia come presbiterio (*ad intra*) che come presbiterio (*ad extra*) e laicato.

La formazione per accompagnare il cammino

Si richiede che venga esplicitato in modo chiaro un *cammino formativo-pastorale adeguato* che accompagni le singole comunità nell'intraprendere questa nuova avventura ecclesiale, cosicché queste non si sentano sole nel dover affrontare il percorso verso la costituzione delle nuove Unità Pastorali. Una delle finalità di questa formazione dovrebbe essere quella di agevolare la costituzione e il mantenimento di relazioni significative tra i soggetti delle diverse comunità parrocchiali coinvolte, in quanto è sulla bontà delle relazioni che sta o cade la struttura dell'Unità Pastorali (la sua buona riuscita quale progetto ecclesiale significativo o il suo fallimento).

L'accompagnamento dei giovani

In merito alla costituzione e al mantenimento di relazioni significative, uno dei temi fondamentali da affrontare è quello del rapporto tra adulti e giovani, questi ultimi linfa vitale delle nostre comunità e delle future Unità Pastorali. Si riscontra maggiormente che in passato la difficoltà da parte degli adulti nell'essere "conduttori di vita", cioè accompagnatori e testimoni per la vita dei giovani.

Quanto viene percepito dai giovani è un timore reciproco nell'instaurare una relazione di accompagnamento e di collaborazione. Gli adulti, così come vengono visti dai giovani, in talune realtà del territorio diocesano appaiono intimoriti dal troppo impegno richiesto dall'accompagnamento delle giovani generazioni nel loro percorso di crescita: si sentono insicuri, fragili e disorientati, non adatti, lontani dal mondo giovanile. In taluni casi, invece, gli adulti appaiono totalmente disinteressati. Quale giustificazione di queste sensazioni di inadeguatezza e disinteresse viene richiamato il fattore "mancanza di tempo". In questo orizzonte, si richiama a più voci la necessità di definire le priorità all'interno di comunità e di dedicare, come già altre volte richiamato, tempo per le relazioni.

La corresponsabilità non affidata ai giovani

In altre situazioni gli adulti si presentano restii nel coinvolgere i giovani in mansioni di responsabilità, in quanto i metodi adottati e le proposte offerte da questi ultimi vengono pregiudizialmente considerati come inadeguati e frutto di inesperienza. Tale visione pregiudiziale risulta essere dettata dalla difficoltà di riconoscere le proprie fragilità e i propri limiti e, in questo orizzonte il richiamo alla sola propria esperienza e al "si è sempre fatto così" appaiono come tentativi di mantenere inalterata la propria *comfort zone*.

Il rapporto con gli adulti

I giovani, individuati come capaci di riconoscere la poca coerenza e l'autenticità delle figure che ad essi si accostano, di fronte a questa percezione della figura dell'adulto assumono un atteggiamento da "finti" orfani: non trovando figure di "padri" e "matri" significative a cui affidarsi, con cui crescere e costruire qualcosa di bello, si sentono lasciati a loro stessi.

A ciò si aggiunga la constatazione del fallimento del progetto della catechesi all'interno del quale gli adulti sono sempre *a latere* (accanto, collaterali). Una delle possibili soluzioni prospettate non sta nella polarizzazione della figura dell'adulto, troppo autoritario o troppo amico del giovane, ma nella creazione di una catena educativa in cui tutti siano allo stesso livello, con un gruppo di coordinamento che conti sui giovani. A ciò va affiancata la presenza di adulti ben formati e motivati che accompagnino i percorsi dei giovani, cosicché da trasmettere ad essi quanto hanno ricevuto, in particolare uno stile con cui affrontare le circostanze: uno stile di discernimento consistente nel sapere guardare il bello negli altri e a collaborare, cercando di adattarsi alle nuove situazioni che si presenteranno.

Lo stile del discernimento

Relativamente allo stile del discernimento quale modo significativo con cui affrontare le nuove sfide che si presenteranno nella nostra Chiesa cremasca, questo viene caratterizzato dai giovani come un atteggiamento che ancora chiede di essere pienamente acquisito, in particolare grazie alla presenza di una guida che abbia come orientamento la Parola di Dio che in persone significative (come precedentemente approfondito). Il suo obiettivo infatti consiste nel raggiungere una conoscenza profonda di sé nella concretezza, verificando se nelle esperienze vi sia la presenza dello Spirito. Il discernimento è inoltre contraddistinto dalla scelta per l'opzione fondamentale del bene-in-situazione (ovvero il bene possibile e concretizzabile in quella determinata circostanza in cui ci si trova ad operare). La Parola di Dio viene accolta da più voci quale criterio di discernimento previo fondamentale, grazie alla quale intuire e cogliere il progetto di Dio sulla propria vita e nel tessuto di relazioni che siamo chiamati ad abitare.

La Parola di Dio nella liturgia: una Parola muta?

Un luogo significativo dove accogliere la Parola di Dio è la liturgia, il cui messaggio viene riconosciuto sempre attuale, ma di difficile accoglimento tra i giovani perché sentito come distante dalla quotidianità. La celebrazione eucaristica, in questo senso, viene vista come il punto di arrivo di un percorso di crescita umana e spirituale comunitario da raggiungere nella sua consapevolezza di senso (e non tanto come un punto di partenza). Occorre rendere la forma del messaggio liturgico più vicino al vissuto di oggi, rendendolo così coinvolgente e più agile. Si richiede, inoltre, una maggior cura per i luoghi di culto, per la preghiera e le celebrazioni (nella scelta dei canti e dei linguaggi): queste ultime, infatti, non dovrebbero essere vissute solo come un continuo ripetersi di formule, ma le parole e i gesti con i quali dare voce al mistero dovrebbero essere compresi e capiti nel loro significato profondo. La preghiera sia animata e vissuta anche nelle forme meno tradizionali lasciando trasparire lo spirito e la creatività giovanile. Pertanto i giovani sottolineano l'importanza della presenza di una formazione liturgica, sotto forma di catechesi, che aiuti i membri delle diverse comunità a comprendere il senso e il valore delle celebrazioni al fine di viverle con profonda partecipazione e nella loro verità.

Si sottolinea infine il valore di figure significative quali catechisti, volontari ben formati che sappiano mediare e comunicare in modo incisivo e attraente il messaggio liturgico, nonché l'importanza della partecipazione ai diversi momenti diocesani al fine di vivere appieno lo spirito di comunione di tutta la Chiesa cremasca, in ascolto della Parola.

Il tutto nella consapevolezza che l'ascolto della Parola affina lo sguardo sulla realtà che siamo chiamati a vivere; la sordità nei suoi confronti ci rende ciechi e incapaci di essere incisivi nella storia delle nostre vite e delle nostre comunità.

L'equipe pastorale

I giovani sottolineano l'importanza di non snaturare la singola parrocchia mantenendo l'equilibrio tra Unità Pastorale e identità parrocchiale.

L'equipe di Pastorale è vista dai giovani come un'opportunità da cogliere se si occupa della concretizzazione delle attività pensate dal Consiglio Pastorale Parrocchiale. Appare buona l'idea di coinvolgere i rappresentanti dei gruppi di tutte le fasce d'età: giovani, adulti-lavoratori, pensionati.

Emergono inoltre alcune attenzioni pratiche che l'equipe pastorale dovrebbe avere: che abbia un ruolo più pratico e meno teorico, che sia capace di leggere i bisogni e la realtà di oggi senza la presunzione che il punto di vista della Chiesa sia quello corretto, che sia raccordata con il livello diocesano.

Un rischio evidenziato è l'aumento di burocratizzazione (percezione di una sovrastruttura): è corretta la fase di pensiero ma dovrà essere seguita da concretezza.

Il metodo suggerito dai giovani è un lavoro a piccoli gruppi, intergenerazionali, che possa essere guidato da una persona formata (dalla Diocesi stessa). Possibilmente, questa figura dovrà essere esterna dalla comunità, in modo che sappia leggere in altro modo le attività pastorali presenti nelle Unità Pastorali.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, invece, deve essere più partecipativo, soprattutto per i giovani, affinché essi stessi possano portare avanti idee nuove per l'equipe di pastorale (che poi le attuerà). Il rischio è che l'aumento di persone all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale comporti l'aumento di idee differenti: è necessario trovare nuovi modi per collaborare.

Promotori di sinodalità

Per realizzare la sinodalità nella Chiesa di Crema è necessario *camminare insieme e saper ascoltare pazientemente*.

Emergono dal confronto alcune proposte per agevolare il lavoro sinodale: far vivere una vita comune tra i sacerdoti (condivisione quotidiana) vivendo la casa parrocchiale cosicché la convivenza e la condivisione venga allargata (dai sacerdoti alla comunità); sentirsi parte di una diocesi e non solo della propria parrocchia; le attività e le feste di una comunità parrocchiale dovranno diventare momenti comunitari vissuti dall'Unità Pastorali; infine, la diocesi dovrà conoscere il territorio e affiancare le varie necessità delle Unità Pastorali.

Oltre alle proposte emergono alcune attenzioni particolari: avere il coraggio di uscire da una visione in cui il prete è il centro di tutto, assumendo un orizzonte sinodale coinvolgendo il laicato con i propri carismi nella vita di tutti i giorni. Purtroppo il messaggio fatica ad arrivare alla gente perché troppo complesso: è importante utilizzare l'intelligenza e saper parlare alla gente. La sinodalità dovrà essere vissuta con spirito quotidiano, non in una dimensione astratta o da slogan. La dimensione diocesana dovrà calarsi nel vivo delle Unità Pastorali con un atteggiamento meno gerarchico affinché la comunità si senta accompagnata e trovi il suo spazio.

L'oratorio

Emerge che l'oratorio parrocchiale ha un ruolo sempre più marginale nella comunità per diversi motivi: abitudine alla presenza, quasi per inerzia, di attività diverse (e conseguenze mancanza di preoccupazione della generatività educativa); difficoltà a trovare il tempo da dedicare ad esso (in termini di presenza fisica); difficoltà nell'adattare le strutture presenti alle necessità e ai progetti delle Unità Pastorali.

L'oratorio del futuro nelle Unità Pastorali ha la necessità di connotarsi, da un lato, come un centro di aggregazione importante per mantenere e creare relazioni con e tra i giovani e, dall'altro, come un punto di riferimento per la comunità. Il tutto rinnovato nello stile e nella proposta, affinché sia al passo con i tempi, in ascolto delle esigenze dei ragazzi, con un'attenzione al rinnovamento dei linguaggi della catechesi e alle domande di vita dei ragazzi di oggi quale punto di partenza per la costruzione con essi di un dialogo fecondo. Altresì l'oratorio dovrà intercettare il nuovo messaggio del mondo che cambia, essere più coinvolgente ed innovativo, diventare il punto di incontro di ogni Unità Pastorale e offrire al suo interno persone formate: le figure (non solo volontari) devono essere presenti e far sentire le persone accolte e accettate.

Per arrivare a questo obiettivo risulta necessario coinvolgere i genitori e le famiglie quali "gancio" per le famiglie, nella consapevolezza che in mancanza di una partecipazione attiva delle famiglie verranno a mancare anche le giovani generazioni.

La burocrazia, inoltre, non deve diventare l'ostacolo per la vita dell'oratorio e la prospettiva di una ristrutturazione delle strutture non deve essere indirizzata ad un luogo esclusivo per i bambini e i ragazzi, ma come un luogo "della" e "per" la comunità.

Il coordinamento diocesano della pastorale

I giovani hanno riflettuto sulla regia della pastorale nella nostra diocesi facendo emergere che questo coordinamento può, da un lato, aiutare le parrocchie nella scelta degli obiettivi delle Unità Pastorali (raggiungibili e identificabili nel tempo); dall'altro, può accompagnare le singole Unità Pastorali lungo il cammino e creare momenti narrativi di confronto tra le parrocchie.

In particolare, condividiamo qualche proposta pratica in merito:

- realizzare una "progettazione simulata": prima dell'applicazione e della realizzazione di un progetto, si lavora insieme – mediante la condivisione di momenti – ipotizzando l'evoluzione degli scenari possibili.
- Formazione: spiegare il "cosa", "come" e "perché" delle Unità Pastorali (mostrare le ragioni della solidità della proposta in modo concreto, al di là di un'astrattezza lontana dalla gente).
- Strutturare un accompagnamento continuo delle comunità dentro il progetto.

Considerazioni conclusive

Caro Vescovo Daniele... DEVI RISCHIARE!

Allegati

Quesiti

Dove stiamo andando?

1. Quali sono gli ingredienti affinché la parrocchia sia per te casa?
2. Perché il messaggio che la Chiesa sta comunicando oggi non riesce più a toccare in modo diffuso e significativo la vita dei giovani?
3. Quali sono i contraccettivi che bloccano la *generatività* della Chiesa?
4. Visti i ritmi e gli ambienti di vita di ciascuno, quali sono le difficoltà che incontri nel testimoniare la fede nei tuoi ambienti quotidiani?

Con chi e perché?

1. Le Unità Pastorali possono essere la soluzione per creare corresponsabilità e ministerialità nella Chiesa?
2. Quali elementi impediscono agli adulti di oggi di essere riferimento, accompagnatori e testimoni per la vita dei giovani?
3. Che cosa si intende con “discernimento”?
4. La liturgia di oggi sembra essere muta. Come potrebbe parlare ai giovani?

Come?

1. Il Vescovo¹ propone questo modello di Unità Pastorale con l'introduzione dell'equipe pastorale:
[30] b. Tutto il popolo di Dio, presente nell'Unità Pastorali, partecipa, secondo la diversità dei doni e delle chiamate di Dio, e nella misura della fede e delle possibilità concrete di ciascuno, dell'azione evangelizzatrice, che costituisce la missione fondamentale della Chiesa. A servizio di una ordinata e feconda azione ecclesiale, sono da prevedere nelle Unità Pastorali queste realtà:
 - *la responsabilità pastorale affidata, in ragione del ministero ricevuto da Dio con l'ordinazione, ai presbiteri, ordinariamente con un parroco moderatore dell'Unità Pastorali (cf. CDC, can. 517 § 1) e altri presbiteri che ne condividono la cura pastorale, secondo le modalità che saranno via via individuate e che potranno anche attuarsi in forme diverse di vita comune;*
 - *la presenza di un Consiglio pastorale di Unità Pastorali, costituito in modo da rappresentare le varie parrocchie unite nell'Unità Pastorali e le diverse componenti (per età, condizione ecc.) del popolo di Dio; ad esso compete soprattutto l'individuazione e la verifica delle scelte pastorali caratteristiche e determinanti dell'Unità Pastorali, in sintonia con gli orientamenti pastorali indicati Vescovo e valorizzando i contributi che vengono dalle Commissioni pastorali diocesane;*
 - *una équipe pastorale formata dai presbiteri, dagli eventuali diaconi, e dai responsabili o coordinatori degli ambiti di vita pastorale condivisa nell'Unità Pastorali (ad es.: catechesi, servizi di carità, formazione, ecc.); nonostante varie obiezioni, resto del parere – ma anche su questo mi affido al discernimento comune – che questa équipe, o comunque la si voglia chiamare, possa essere uno strumento importante soprattutto per imparare a lavorare insieme, tra presbiteri, diaconi, consacrati, laici; e anche per attuare concretamente le linee pastorali dell'Unità Pastorali; purché, naturalmente, questa équipe non sostituisca, ma promuova la corresponsabilità di tanti nella vita dell'Unità Pastorali;*
 - *una commissione economica di Unità Pastorali, di aiuto per tutto ciò che riguarda la gestione pratica di edifici, strutture, beni economici ecc.; essa non sostituisce i*

¹ *Vivere la comunione, accogliere la missione: quale futuro per la Chiesa cremasca?*, Mons. Daniele Gianotti, Novembre 2018, Crema

Consigli per gli affari economici delle singole parrocchie,12 ma li coadiuva in tutte le necessità pratiche, offrendo così anche gli strumenti per attuare le scelte necessarie a custodire e valorizzare il patrimonio di ciascuna parrocchia e a utilizzarlo, con criteri di equità e generosità insieme, per il bene di tutta l'Unità Pastorali.

Come lo concretizzeresti? Chi coinvolgeresti? Come si differenzerebbe dal Consiglio Pastorale Parrocchiale? Quali attenzioni di metodo?

2. La sinodalità²:

Benché il termine e il concetto di sinodalità non si ritrovino esplicitamente nell'insegnamento del Concilio Vaticano II, si può affermare che l'istanza della sinodalità è al cuore dell'opera di rinnovamento da esso promossa. L'ecclesologia del Popolo di Dio sottolinea infatti la comune dignità e missione di tutti i Battezzati, nell'esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri. Il concetto di comunione esprime in questo contesto la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella sinassi eucaristica la sua fonte e il suo culmine. Esso designa la res del Sacramentum Ecclesiae: l'unione con Dio Trinità e l'unità tra le persone umane che si realizza mediante lo Spirito Santo in Cristo Gesù. La sinodalità, in questo contesto ecclesologico, indica lo specifico modus vivendi et operandi della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice. Mentre il concetto di sinodalità richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa, il concetto di collegialità precisa il significato teologico e la forma di esercizio del ministero dei Vescovi a servizio della Chiesa particolare affidata alla cura pastorale di ciascuno e nella comunione tra le Chiese particolari in seno all'unica e universale Chiesa di Cristo, mediante la comunione gerarchica del Collegio episcopale col Vescovo di Roma. La collegialità, pertanto, è la forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza attraverso il ministero dei Vescovi sul livello della comunione tra le Chiese particolari in una regione e sul livello della comunione tra tutte le Chiese nella Chiesa universale. Ogni autentica manifestazione di sinodalità esige per sua natura l'esercizio del ministero collegiale dei Vescovi.

Che cosa dovrebbero fare il Vescovo e i suoi collaboratori più stretti per realizzare la sinodalità nella Chiesa di Crema?

3. L'Oratorio di domani: lo chiudiamo? Oppure diventerà il centro per la comunità?
4. Se tu fossi il delegato vescovile per la pastorale, quale progetto formativo metteresti in campo per attuare e accompagnare il cambiamento verso le Unità Pastorali?

² *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, Commissione teologica internazionale, Marzo 2018, Vaticano

Testimonianza di una giovane ragazza

Consulta dei giovani: per tre venerdì consecutivi, un gruppo di giovani di diverse parrocchie della nostra diocesi si è trovato per discutere delle unità pastorali. Giovani come tanti altri che si sono lasciati provocare e hanno riflettuto su un tema che ormai reca paura a molte piccole parrocchie che per svariati motivi dovranno costituire delle unità pastorali. Non è facile comprendere il vero significato di queste unità né per questi giovani, né per i laici, né per i preti stessi, i quali hanno riflettuto insieme ai ragazzi della consulta. Non è stato semplice rispondere a domande come: dove stiamo andando? Con chi e perché? Come si può fare? Queste sono stati i temi principali delle tre serate e i giovani, aiutati da alcune letture e ulteriori richieste hanno risposto in svariati modi, discutendo sui vari approcci che possono essere intrapresi e confrontandosi anche in base a ciò che succede nelle loro parrocchie. È stato difficile perché le unità pastorali non sono ancora una realtà evidente sul nostro territorio ed è infatti emersa la necessità di informazione e formazione affinché tutti possano essere pronti a questo cambio di prospettiva, una speranza per il nostro futuro. Sarà la soluzione perfetta? Non si sa, i giovani non sono arrivati a dare questa risposta molto utopica, ma sanno sicuramente che è una via da percorrere nel segno della condivisione e della collaborazione, senza cancellare tutte le realtà parrocchiali esistenti finora e che continueranno il loro cammino, in un'ottica però più ampia, che sappia guardare oltre i confini del proprio paesino all'insegna di un arricchimento reciproco. Più che rispondere alle domande proposte, i giovani si sono posti ulteriori domande riguardanti il tema del discernimento, della liturgia, di come essa possa "attrarre" più giovani e di conseguenza discussioni riguardanti il linguaggio, forse troppo complesso per la società moderna. Oppure risposte più pratiche sui passaggi da effettuare per la costruzione delle nuove unità pastorali, su cosa consigliare al nostro Vescovo e al delegato vescovile per potersi riconoscere nella diocesi e nelle unità pastorali senza perdere il sentimento di coesione delle parrocchie, suggerendo alcuni modi per accompagnare il cambiamento; ma anche il rapporto che i giovani hanno con gli adulti, a volte timorosi per queste novità. In questa prospettiva le speranze della consulta sono nella fiducia, nel contare sui ragazzi presenti in parrocchia; saranno periodi non facili, ma gli adulti, insieme ai giovani, mettendosi in ascolto, riconoscendosi come comunità, nonostante il senso di spaesamento e la possibilità che le scelte possano anche essere sbagliate, cammineranno insieme, aiutandosi per il bene di tutti, per offrire con passione e con amore nuove strade per annunciare il Vangelo.